COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 12 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA

Castello di Donnafugata saranno riqualificati gli immobili annessi

Domani la consegna dei lavori. Alcuni degli edifici saranno resi funzionali per garantire adeguata ospitalità al museo del contadino.

LAURA CURELLA pag. VIII

SANTA CROCE

Il sito di Cava Ispica in pieno degrado «Che fine ha fatto il recupero»

ALESSIA CATARELLA pag. VIII

LA VERTENZA

I piccoli azionisti della Bapr «Sbloccare gli investimenti»

MICHELE BARBAGALLO pag. VI

CHIARAMONTE

Un milione di euro per la riqualificazione del centro storico

Fondi in arrivo dalla Regione per la rivisitazione sostanziale ed estetica di corso Umberto e via Marconi. Accolte le richieste avanzate dalla Giunta municipale.

MICHELE BARBAGALLO pag. IX

Scuola in presenza, Ragusa in pressing

Covid. Il sindaco Cassì: «Dipendesse da me le riaprirei subito, negli istituti c'è il massimo della sicurezza»
Il comitato civico contesta le decisioni regionali: «Perché tenere chiuse le classi e consentire lo shopping?»

«I dati statistici dopo le feste dicono che la scuola non c'entra con i contagi cresciuti»



Scuole chiuse: lo ha deciso la Regione. Ma a Ragusa il sindaco Peppe Cassì (nella foto) afferma: «Dipendesse da me le riaprirei subito, negli istituti c'è il massimo della sicurezza». Anche il comitato civico contesta le decisioni che arrivano da Palermo: «Non si capisce perché tenere chiuse le classi mentre si consente lo shopping. E lo stesso ancora: «I dati statistici dopo le feste dicono chiaramente che la scuola non c'entra con i contagi aumentati. Ecco perché chiediamo che si possa ritornare tra i banchi».

LAURA CURELLA pagg. IV-V



VACCINI VERI E FALSE ACCUSE

L'Asp annuncia: già 4.165 le dosi inoculate personale sanitario quasi tutto coperto Sul caso Scicli i sindacati difendono il medico rimosso: «Se colpevole perché guida il distretto?»

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

LA SITUAZIONE



Un nuovo decesso tre ricoveri in più e «curva» stabile

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

VITTORIA



«Un memoriale dedicato al ricordo delle vittime Covid»

GIUSEPPE LA LOTA pag. III

RAGUSA



«Tribunale, troppi disagi»

SALVO MARTORANA pag. VI

VITTORIA



"Calata ratila" a S. Giovanni

DANIELA CITINO pag. VII

MONTEROSSO



Terremoto, 328 anni dopo

ALESSIA GIAQUINTA pag. VII

La Sicilia

Un nuovo decesso, più ricoveri, curva stabile Quasi ultimata la vaccinazione sui sanitari

In provincia di Ragusa si è registrato un nuovo decesso di una persona positiva al Covid 19. Si tratta di una donna di Pozzallo di 84 anni che si trovava ricoverata nel reparto di Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa. Stando all'ultimo bollettino sulla situazione Covid in provincia, rimane quasi invariata la curva dei contagi, ma aumentano decessi e ricoverati. Con la morte dell'anziana di Pozzallo, sale a 178 il numero delle persone residenti nel Ragusano e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Sono invece adesso complessivamente 751 i positivi in provincia (ieri erano 750) e, di questi, esattamente come il giorno precedente, 710 sono in isolamento domiciliare, 11 si trovano alla Rsa e 30 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino precedente: Acate 24 (+2), Chiaramonte 17 (+1), Comiso 73 (+4), Giarratana 5 (+2), Ispica 12 (-1), Modica 115 (-18), Monterosso 2 (-), Pozzallo 30 (-1), Ragusa 171 (+8), Santa Croce Camerina 21 (-), Scicli 27 (-), Vittoria 196 (-1). Al numero dei positivi per Comune, va aggiunto quello di 17 positivi non residenti in provincia.

Aumenta il numero dei ricoverati che sono adesso 30 (ieri erano 27), così distribuiti: 22 al Giovanni Paolo II (15 in Malattie Infettive, 1 Area Grigia e 6 Terapia Intensiva), 8 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine sono 6091 i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 213.570: 81.981 molecolari, 21.182 sierologici e 110.407 test rapidi.

Sul fronte vaccinazioni anti-Covid, che continuano a pieno ritmo in provincia con 42 dosi iniettate il 10 gennaio (la domenica se ne fanno di meno), 4615 complessivi dall'inizio della campagna, l'Asp ha reso noto che la somministrazione della prima dose rivolta al personale sanitario è quasi completata. Per quanto riguarda i test rapidi, nella giornata del 10 gennaio, sono stati realizzati 2205 tamponi e riscontrati 28 positivi.

Infine l'Asp, tramite il dott. Giovanni Garozzo, dei Servizi di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale, ha predisposto alcune specifiche raccomandazioni sull'eleggibilità alla donazione di sangue ed emocomponenti per soggetti con anamnesi positiva per somministrazione di vaccino anti-Covid. Nello specifico, le indicazioni riguardano chi è donatore Avis e le donatrici nulligravida (no gravidanze, no aborti). I donatori potranno prenotare la donazione di plasma iper-immune presso la propria sezione di appartenenza: l'Asp raccomanda che la donazione deve essere eseguita trascorsi 10 giorni dalla seconda dose. Nel caso in cui non si è già donatore Avis e si vuole donare plasma iperimmune, occorre prenotare l'iscrizione presso la sezione Avis della propria città.

C. R. L. R.

La vittima 178 è un'anziana di Pozzallo. Già 4.165 le dosi iniettate in tutta la provincia

Giornale di Sicilia

Il bollettino. È la quota giornaliera di vittime più alta delle ultime due settimane

In Sicilia record di positivi, 37 morti, ospedali sotto pressione

Andrea D'Orazio

Con 1587 casi nelle ultime 24 ore, 146 in meno rispetto al bilancio di domenica scorsa, scende ancora l'asticella di nuovi contagi da SarsCov-2 registrati in Sicilia, ma si tratta della terza quota più alta d'Italia dopo Emilia Romagna (1942) e Veneto (1715) mentre aumentano i ricoveri, l'elenco quotidiano delle vittime e il numero degli attuali positivi, che nell'Isola tocca il record da inizio epidemia, arrivando al tetto di 42819 (1313 in più), una soglia sfiorata solo a fine novembre. Ma il territorio, a fronte degli 8698 tamponi indicati ieri dal ministero della Salute, risulta al terzo posto anche per tasso di positività, in calo dal 19,8 al 18,2% ma inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna e della provincia autonoma di Trento, e sempre ben al di sopra della media nazionale, in rialzo dal 13,3 al 13,6% con 12532 infezioni (seimila in meno rispetto al precedente bollettino) diagnosticate su 91656 test processati (oltre 48mila in meno).

Sono invece 448 i decessi registrati ieri in tutto il Paese, per un totale di 79203 dall'inizio dell'emergenza, di cui 2765 avvenuti in Sicilia dove si contano altre 37 vittime: è la quota giornaliera più alta delle ultime due settimane. Nell'Isola aumentano pure le ospedalizzazioni in area medica, dove risultano 33 degenti in più per un totale di 1298 mentre, nonostante altri 18 ingressi, resta invariata la quantità di posti letto occupati nelle terapie intensive, 208 in tutto. Questa, secondo il ministero, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 469 a Catania, 451 a Palermo, 246 a Messina, 232 a Siracusa, 75 a Caltanissetta, 35 ad Agrigento, 35 a Enna, 31 a Ragusa e 13 a Trapani. Tra i casi emersi a Palermo, sei pazienti del reparto di Neurologia all'ospedale Villa Sofia, ma alcuni contagi sono stati individuati anche tra le mura del Civico, ad Ortopedia (ne scrive Fabio Geraci in cronaca tracciando il quadro sul preoccupante livello di saturazione nei nosocomi). Nel Trapanese, dove il bilancio degli attuali positivi è salito a quota a 2459, di cui ben 601 a Marsala, desta allerta pure Gibellina, dove dal 7 gennaio i contagi sono aumentati da 28 a 53 e il sindaco, Salvatore Sutera, ha chiesto all'Asp uno screening di massa sulla popolazione. Preoccupa anche Avola, dove i contagi hanno superato quota 360 e il primo cittadino, Luca Cannata, ha disposto il divieto di stazionamento in città. Sempre nel Siracusano, ma a Palazzolo Acreide, è allarme nel convento delle Suore domenicane per tre monache colpite dal virus, di cui una finita in ospedale, mentre a Melilli sono risultate positive cinque persone che sabato scorso hanno partecipato a una festa con 50 invitati. Tra i guariti accertati sull'Isola nelle ultime ore, il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, rimasto contagiato prima di Natale, e una centenaria, originaria di Favignana ma residente a Trapani, dimessa dall'ospedale di Marsala dopo 11 giorni.

Intanto, continuano a fioccare le sanzioni per chi viola le nome anti-Covid, in terra ma anche in aria, come accaduto ieri sul volo Malta-Catania dell'Air-Malta decollato da Luqa, costretto a rientrare nello scalo di partenza perché una passeggera italiana residente in Bulgaria, 24 anni, negazionista, ha ostinatamente rifiutato di indossare la mascherina: è stata arrestata e condannata a sei mesi.

(*ADO*)

La situazione
L'isola è la terza regione per contagi dopo Emilia Romagna e Veneto
Allarme nel Trapanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

La Sicilia verso un arancione "a pois" rossi

Lo scenario. Da Roma anche l'ipotesi dell'inserimento nella zona più rigida, ma la Regione è pronta a tutti gli scenari
Nel parere del Cts la strategia tarata per i centri più grossi e per tutto il territorio. I nodi dei controlli e dei posti letto

MARIO BARRESI

Adesso, quando impazza di nuovo la lotteria stile *United colors of Covid* - il governo che stringe sui criteri per la scelta delle zone, con la tentazione, spinta dal Cts nazionale, di una cura in rosso per tutte le regioni; la Sicilia che, pur essendo con parametri da giallo, chiedeva il rosso, ma ha ottenuto l'arancione ed è pronta a un'Isola *a pois* con grosse chiazze di rosso, non soltanto nelle grandi città - si rischia di diventare un po' tutti daltonici. Confondendo la gradazione (molto di più di cinquanta sfumature) dei colori, ma anche perdendo il senso della misura. E delle misure.

Cosa succederà nell'Isola? I *bookmaker* del colorificio nazionale, in attesa del verdetto di venerdì, ci piazzano fra le regioni certamente in arancione, con la possibilità di un ingresso fra quelle in rosso (tre le più quotate; Veneto, Emilia-Romagna, Friuli, più la Provincia di Bolzano; la Sicilia è nella terna di quelle in bilico, assieme a Marche e Provincia di Trento), sfoderando soprattutto il nuovo criterio dei 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti.

Ruggero Razza, che ieri ha avuto l'ennesimo confronto col ministro Roberto Speranza, non si fa prendere dall'ansia da prestazione multicolore. È stato proprio l'assessore alla Salute a inoltrare al presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferro, il dettagliato parere con cui il Cts regionale invocava, di fatto, «per non meno di tre settimane», la zona rossa in Sicilia «a prescindere dal livello di rischio che verrà assegnato alla regione». E dunque il governo regionale è già predisposto a qualsiasi scenario. «Abbiamo già rafforzato, con l'ordinanza del presidente Musumeci, le azioni standard previste dalla zona arancione in cui siamo stati, su nostra richiesta, inseriti. E adesso, con il conforto del nostro comitato tecnico-scientifico, siamo pronti all'ulteriore rafforzamento delle misure su base territoriale, ovviamente dopo aver visto il provvedimento di venerdì del governo nazionale».

Quella di ieri è stata l'alba della zona rossa a Messina, primo capoluogo di provincia inserito nel regime più rigido delle procedure anti-Covid, in compagnia di Castel di Iudica e Ramacca, nel Catanese. E ieri pomeriggio il governatore Nello Musumeci, d'intesa con l'assessore Razza, ha inserito anche Ravanusa e Santa Flavia (da domani a domenica 31 gennaio), prorogando la stretta su Capizzi. Nella città dello Stretto c'è uno scontro - più politico che epidemiologico - con il sindaco Cateno De Luca, che dopo aver corretto un refuso, segnalato da Razza, nell'ordinanza "fai-da-te", si sfoga, chiedendo all'assessore «di pensare non a me, ma tutte le nefandezze che hanno fatto i suoi uomini a Messina portandoci in zona rossa». Razza non replica, ma ieri passa gran parte della giornata proprio a Messina. Dove, confessa a La Sicilia, «in strada c'era un popolo», immagine-simbolo di «un grande problema», ovvero «i controlli, completamente carenti, sul rispetto delle nuove regole, come ad esempio su decine di negozi, che non potevano essere aperti, ma che a Messina ho visto aperti. Chi controlla?». Il tema è stato più volte sollecitato da Musumeci, che continua a pressare sui prefetti.

Ma questo aspetto ci proietta su uno scenario ben più complesso. Tutti invocano la zona rossa. L'ha fatto anche il sindaco Leoluca Orlando, per Palermo, sospendendo la Ztl fino al 17 gennaio; magari dovrebbe farlo, viste anche alcune immagini che girano fra web e social, anche il collega etneo Salvo Pogliese; e Gela, di fatto un capoluogo per numero di abitanti, il primo cittadino Lucio Greco chiede la stessa misura in base a dati allarmanti (737 positivi e 40 focolai), firmando un'ordinanza che proroga la chiusura di nidi, asili e scuole dell'infanzia fino al 16.

La zona rossa è la soluzione più popolare, a leggere i sondaggi, ma forse anche la più populista. E di certo la più deresponsabilizzante dal punto di vista politico. Il massimo risultato col minimo sforzo, al netto dei ristori da invocare puntando il dito sul governo nazionale. Magari c'è un'altra strada, più seria e più legata ai criteri oggettivi (i famosi 250 casi ogni 100mila abitanti), che in questo momento, ad esempio, escluderebbero le altre due città metropolitane dalla *red zone*. Razza ha sempre nel cassetto - e in testa - il parere del Cts, che chiedeva misure differenziate per i centri con oltre 10mila abitanti (divieto di spostamento anche all'interno del comune; chiusura di bar, ristoranti, centri estetici ed esercizi commerciali tranne quelli di generi alimentari che dovrebbero anticipare la chiusura alle 18; saracinesche abbassate dalle 15 anche per edicole, tabaccherie, lavanderie, parrucchieri e barbieri) e altri interventi su tutto il territorio regionale (coprifuoco dalle 18 alle 6, lunga stretta sulla didattica in presenza nelle scuole, stop ad attività sportive, musei e mostre, teatri, cinema, palestre, sale giochi, sale scommesse, bingo). Un piano che potrebbe essere ripreso, anche in parte, dopo le decisioni del governo di venerdì prossimo.

E poi c'è l'aspetto che in molti dimenticano. La disponibilità dei posti letto negli ospedali. Le corsie siciliane tornano a essere sotto pressione. Soprattutto nel Palermitano. Ieri mattina picco di ricoveri a Termini I-

I DATI DI IERI

1.587 nuovi positivi
Distribuzione per province: Catania 469, Palermo 451, Messina 246, Siracusa 232, Caltanissetta 75, Agrigento 35, Enna 35, Ragusa 31, Trapani 13
8.698 tamponi
18,25% tasso di positività

37 deceduti

42.819 attuali positivi (+ 1.333)
1.298 ricoveri ordinari (+33)
208 in terapia intensiva (=)
237 guariti

IN ATTESA DEL VERDETTO

« Pronti all'ulteriore rafforzamento delle misure anche su base territoriale, dopo le scelte di venerdì del governo

Continua

La Sicilia

merese, con alcuni pazienti dirottati altrove. Anche nel pronto soccorso di Villa Sofia, a Palermo, si è registrato qualche problema. All'ingresso dell'area di emergenza è stato affisso un cartello con la scritta «si accettano solo codici rossi». Dal punto di vista statistico, il tema per ora non si pone. Secondo i dati Agenas, aggiornati al 10 gennaio, in Sicilia ci sono 4.167 posti di degenze ordinarie (ieri i pazienti erano 1.298) e 813 in terapia intensiva (208 ricoverati), ben sotto la soglia d'allerta. «Ma perché se ci sono tutti questi posti - si chiede Angelo Collodoro, vicesegretario del Cimo, sindacato medico - a Palermo gli ospedali sono praticamente "sold out"? È possibile che la pandemia abbia falcidiato soltanto la capienza della città di Palermo, è credibile tutto ciò?».

Ieri il primo giorno di Messina "in red" E ora Orlando invoca la stretta a Palermo dove c'è pressione forte sugli ospedali

Razza parte da un'altra premessa: «La seconda ondata abbiamo cominciato ad affrontarla con 70 ricoveri in rianimazione, oggi ne abbiamo già più di 200 in quella che si annuncia come la terza, quindi dobbiamo essere ancor più preparati». Ieri, a Messina, l'assessore ha riunito tutti i manager sanitari. Lo stesso avverrà, fra oggi e domani, a Catania e Palermo, con l'input diffuso a tutte le province: «Incrementare la dotazione dei posti letti rispetto allo step previsto al 30 novembre», con un sistema che in assessorato non definiscono più "a fisarmonica", sfoderando una metafora sportivo-marittima: quella della tavola da surf capace di «seguire l'onda del contagio». Per questo, ad esempio, agli ospedali del Palermitano e del Messinese, da piazza Ottavio Ziino sarà chiesto «un potenziamento ulteriore».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Ristori: la giunta raddoppia tramite l'Irfis il plafond per ristoranti e aziende del settore ricettivo

In Sicilia pronti al lavoro i 1.500 del bando per il personale

Antonio Giordano

PALERMO

Sono in arrivo i rinforzi, soprattutto personale amministrativo, a supporto delle squadre di medici che somministrano i vaccini nell'Isola. In settimana, infatti, circa 1500 addetti verranno inseriti al lavoro per conto dell'assessorato regionale alla Salute. Saranno scelti tra le 10 mila risposte arrivate all'avviso lanciato dalla Regione e sosterranno i medici per la marcia serrata della campagna vaccinale. Mentre da più parti si chiede di inserire nel piano anche il personale scolastico per potere riaprire nella massima sicurezza le scuole al più presto.

«Sarà una grande prova di organizzazione, dove lo sforzo amministrativo è importante», spiega l'assessore Ruggero Razza parlando delle nuove forze in arrivo. «Le nuove unità verranno inserite a supporto delle squadre vaccinali che dovranno tenere conto anche dell'aggiornamento dei dati sui portali e del tracciamento». Una campagna che in Sicilia finora è andata bene anche se adesso si registra qualche rallentamento nell'attesa dell'invio di nuove fiale.

Si è deciso di procedere con ordine mantenendo la scorta per il secondo richiamo a chi ha già ricevuto il primo e non procedere a tappeto consumando tutte le dosi disponibili nell'attesa dell'arrivo di nuove dosi, come fatto da altre regioni (ad esempio la Campania). «Potevamo cercare i titoli sui giornali», ha aggiunto Razza, «ma abbiamo deciso di procedere con ordine. Ma tenere in magazzino meno del 20% delle dosi assegnate è da irresponsabili». È possibile che la Sicilia venga premiata come regione virtuosa con l'arrivo di nuove dosi «se ne dovessero arrivare di più ne faremmo di più», dice Razza. Mentre è in arrivo anche il vaccino di Moderna. La distribuzione di questo secondo vaccino, dice Razza «diventerà molto più forte a partire dal secondo trimestre del 2021, al momento siamo ancora molto legati a Pfizer».

Intanto anche dalla Sicilia si chiede di allargare la platea di quanti possono ricevere subito il vaccino anche ai docenti e al personale delle scuole. Lo fanno Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Assemblea regionale siciliana e il vicepresidente della commissione Sanità all'Ars, Carmelo Pullara di Forza Italia. La Regione intanto attende le indicazioni dell'ultimo Dpcm specie per quel che riguarda i criteri per le zone rosse. Ma da più parti si chiedono misure più restrittive da attuare a livello locale. Lo chiede il presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che nel frattempo ha anche messo a disposizione la Fiera del Mediterraneo come base per i vaccini non appena la platea di chi dovrà riceverlo si amplierà. «Ho chiesto di avere un esame e un confronto con le Asp per ogni città capoluogo, un segnale di attenzione e di preoccupazione legato alla circostanza che il numero di contagiati è aumentato», spiega il sindaco di Palermo. Quello che preoccupa è il numero dei contagi giornalieri per provincia sulla base degli abitanti della stessa. Il rapporto più alto al momento è a Siracusa, poi Messina (zona rossa da ieri), Catania, Palermo e Caltanissetta «non si deve aspettare che arrivi il caso di questo o quel comune dove scoppia il focolaio per dichiararlo zona rossa», conclude Orlando, « l'invito che faccio è del massimo alla prudenza, alla cautela e alla attenzione».

In tema di ristori, infine, il governo raddoppia il plafond per ristoranti e aziende del settore ricettivo. Con uno stanziamento aggiuntivo di 10 milioni l'esecutivo di Musumeci, attraverso Irfis, ha raddoppiato i fondi a disposizione portandoli a 20 milioni. Il nuovo stanziamento sarà disponibile con un decreto dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao. Il primo stanziamento era stato impegnato da Irfis nell'arco di tre mesi.(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Stretta sull'Italia a colori con metà Paese che rischia di diventare arancione

Si abbassano i criteri per le fasce. I governatori però sono contrari
Stato di emergenza almeno fino ad aprile. Speranza: rigore necessario

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Conferma delle misure restrittive in vigore, compreso il sistema della divisione a colori dell'Italia contestato da alcuni governatori, ristori per le attività costrette a chiudere e inasprimento ulteriore dei criteri che determinano il passaggio nelle zone con maggiori restrizioni, con almeno mezza Italia che rischia già nel fine settimana di aggiungersi a Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia e Veneto, da ieri arancioni.

Nella riunione con Regioni, Province e Comuni, il governo ribadisce che l'unica strada possibile con la curva dei contagi in risalita è la linea del rigore: «Le misure sono ancora necessarie per evitare un aumento incontrollato dei contagi» ripete il ministro della Salute, Roberto Speranza, difendendo le scelte fatte con il decreto di Natale - «senza quelle avremmo altri numeri» - e avvertendo: «Nessuno sottovaluti la serietà della situazione». Che è abbastanza chiara, secondo il premier Giuseppe Conte. Dopo Gran Bretagna, Irlanda e Germania «l'impennata dei contagi sta arrivando anche da noi. Non sarà facile, dobbiamo fare ancora dei sacrifici».

Ci saranno comunque ulteriori passaggi prima dell'arrivo del nuovo Dpcm. Speranza illustrerà domani al Parlamento le misure, poi giovedì ci sarà un nuovo incontro con le Regioni, con il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia che ha già garantito ristori per tutte le attività costrette a chiudere, e successivamente il Consiglio dei ministri, che dovrà approvare due provvedimenti: un decreto legge con la proroga dello stato d'emergenza (per il momento fissata al 30 aprile) e del divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, e il Dpcm con il resto delle restrizioni.

Una delle misure su cui si sta ancora lavorando è l'intervento sugli indici di rischio per "facilitare" l'ingresso in zona arancione delle regioni a rischio alto.

L'idea del governo era quella di intervenire sull'incidenza: con 250 casi ogni 100mila abitanti si entrava direttamente in zona rossa. Proposta bocciata dalle Regioni poiché, per Bonaccini e Zaia, penalizzerebbe chi fa più tamponi. «L'incidenza è un fatto scientifico, ma funziona se tutte le Regioni fanno tamponi nella stessa percentuale sulla popolazione» ha sottolineato il governatore del Veneto. L'ipotesi ora è abbassare la soglia critica del tasso di occupazione delle intensive e dei posti letto in area medica, fissata ora al 30% e al 40%. Sotto quella soglia si entrerebbe in automatico in zona arancione o rossa. E in base all'ultimo monitoraggio, 13 sono le Regioni e le Province autonome a rischio: 7 (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Veneto, Bolzano e Trento) per tutte e due le voci, 6 (Lombardia, Marche, Piemonte, Umbria, Puglia e Valle d'Aosta) per una sola.

L'altro punto su cui il governo ha insistito, nonostante la contrarietà del presidente della Liguria, Giovanni Toti, è lo stop alla vendita da asporto per i bar alle 18, con l'obiettivo di evitare assembramenti di giovani. Quanto ai ristoranti, potranno aprire fino alle 18 solo nelle zone gialle mentre la sera resteranno chiusi, così come i cinema e i teatri. Potrebbero riaprire, invece, i musei, ma solo nelle regioni gialle. Nel Dpcm entrerà poi la conferma del coprifuoco dalle 22 alle 5, la regola che consente a massimo due persone di andare a trovare a casa parenti e amici una sola volta al giorno e una nuova "zona bianca", alla quale si accederebbe con un Rt sotto 0,50 o con un'incidenza di casi di 50 ogni 100mila abitanti: si tratterebbe, ripete il governo, di un «segnale di speranza» per il futuro. Nessuno spiraglio sembra esserci, infine, per la riapertura degli impianti sciistici e per piscine e palestre, anche se su questi temi oggi ci sarà una riunione del Cts.

Non sono però le singole misure quanto il sistema delle fasce in generale ad aver sollevato le critiche dei governatori. Vincenzo De Luca lo contesta fin dall'inizio e anche ieri ha ribadito la necessità di una linea uguale per tutta Italia, spalleggiato da Attilio Fontana, contrario ad un «ondeggiamento che non porta stabilità». Serve invece un «criterio uguale per tutti che non insegua la suddivisione in zone» aggiunge. Anche perché sa meglio di altri a cosa va incontro la sua regione: «Tenendo conto dei nuovi parametri, ci stiamo avvicinando alla zona rossa».

Giornale di Sicilia

Vertice ieri con il governo. Conte: l'impennata dei contagi sta arrivando anche da noi

Si abbassano i criteri per le tre fasce, è scontro sui parametri antimovida

Giovedì il nuovo decreto che prevede una ulteriore stretta, molte regioni rischiano di finire in arancione. Nel mirino lo stop all'asporto dopo le 18

Matteo Guidelli

ROMA

Conferma delle misure restrittive in vigore, compreso il sistema della divisione a colori dell'Italia contestato da alcuni governatori, ristori per le attività costrette a chiudere e inasprimento ulteriore dei criteri che determinano il passaggio nelle zone con maggiori restrizioni, con almeno mezza Italia che rischia già nel fine settimana di aggiungersi a Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia e Veneto, oggi arancioni.

Nella riunione con Regioni, province e comuni, il governo ribadisce che l'unica strada possibile con la curva dei contagi in risalita è la linea del rigore: «le misure sono ancora necessarie ad evitare un aumento incontrollato dei contagi" ripete il ministro della Salute Roberto Speranza difendendo le scelte fatte con il decreto di Natale - «senza quelle avremmo altri numeri» - e avvertendo: «nessuno sottovaluti la serietà della situazione». Che è abbastanza chiara, secondo il premier Giuseppe Conte. Dopo Gran Bretagna, Irlanda e Germania «l'impennata dei contagi sta arrivando anche da noi. Non sarà facile, dobbiamo fare ancora dei sacrifici». Ci saranno comunque ulteriori passaggi prima dell'arrivo del nuovo Dpcm. Speranza illustrerà mercoledì al Parlamento le misure, poi giovedì ci sarà un nuovo incontro con le regioni, con il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia che ha già garantito ristori per tutte le attività costrette a chiudere, e successivamente il Consiglio dei ministri, che dovrà approvare due provvedimenti: un decreto legge con la proroga dello stato d'emergenza (per il momento fissata al 30 aprile) e del divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, e il Dpcm con il resto delle restrizioni.

Una delle misure su cui si sta ancora lavorando è l'intervento sugli indici di rischio per facilitare l'ingresso in zona arancione delle regioni a rischio alto. L'idea del governo era quella di intervenire sull'incidenza: con 250 casi ogni 100mila abitanti si entrava direttamente in zona rossa. Proposta bocciata dalle Regioni poiché, lo ha detto ieri il presidente della Conferenza Stefano Bonaccini e l'ha ribadito Luca Zaia, penalizzerebbe chi fa più tamponi. «L'incidenza è un fatto scientifico, ma funziona se tutte le Regioni fanno tamponi nella stessa percentuale sulla popolazione» ha sottolineato il governatore del Veneto. L'ipotesi ora sul tavolo è di abbassare la soglia critica del tasso di occupazione delle terapie intensive e dei posti letto in area medica, fissata ora al 30% e al 40%. Sotto quella soglia si entrerebbe in automatico in zona arancione o rossa. E in base all'ultimo monitoraggio, 13 sono le regioni e le province autonome a rischio: 7 (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Veneto, Bolzano e Trento) per tutte e due le voci, 6 (Lombardia, Marche, Piemonte, Umbria, Puglia e Valle d'Aosta) per una sola.

L'altro punto su cui il governo ha insistito, nonostante la contrarietà del presidente della Liguria Giovanni Toti, è lo stop alla vendita da asporto per i bar alle 18, con l'obiettivo di evitare assembramenti di giovani. Quanto ai ristoranti, potranno aprire fino alle 18 solo nelle zone gialle mentre la sera resteranno chiusi, così come i cinema e i teatri. Potrebbero riaprire, invece, i musei, ma solo nelle regioni gialle. Nel Dpcm entrerà poi la conferma del coprifuoco dalle 22 alle 5, la regola che consente a massimo due persone di andare a trovare a casa parenti e amici una sola volta al giorno - «è una norma ragionevole che ha funzionato e avrebbe senso confermarla» dice Speranza - e una nuova «zona bianca», alla quale si accederebbe con un Rt sotto 0,50 o con un'incidenza di casi di 50 ogni 100mila abitanti: si tratterebbe, ripete il governo, di un «segnale di speranza» per il futuro, perché ad oggi nessuna regione si trova in questa condizione.

Le terapie intensive
L'ipotesi è di abbassare la soglia critica del tasso di occupazione fissata ora al 30 per cento

Giornale di Sicilia

Piano pandemico, pronta la bozza: è polemica

Manuela Correra

ROMA

Scegliere chi curare privilegiando, in caso di risorse insufficienti, i pazienti che potranno trarre maggiori benefici dalla terapie; essere in grado di garantire una risposta veloce, con un sistema capace di mobilitarsi per aumentare in poco tempo posti in terapia intensiva e produzione di dispositivi di protezione; puntare su scorte di farmaci, vaccini e sulla formazione continua dei medici. È pronta la bozza del nuovo Piano pandemico 2021-23 che, dopo le polemiche legate al suo mancato rinnovo dal 2006 ad oggi, approda ora ad una versione che trae un insegnamento prezioso proprio dalla pandemia di Covid-19. La bozza, elaborata dal dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, sarà sottoposta alle Regioni e indica una serie di misure per fronteggiare future, possibili pandemie. Ma è il riferimento all'aspetto etico che ha subito accesso la discussione. «È solo una bozza informale condivisa con i soggetti interessati e destinata a raccogliere indicazioni e modifiche», si apprende da fonti del Ministero della Salute. Il tema scottante ed eticamente delicato è quello della scelta di chi curare. Gli operatori sanitari «sono sempre obbligati, anche durante la crisi, a fornire le cure migliori, più appropriate, ragionevolmente possibili. Tuttavia, quando la scarsità rende le risorse insufficienti rispetto alle necessità, i principi di etica possono consentire di allocare risorse scarse in modo da fornire trattamenti necessari preferenzialmente a quei pazienti che hanno maggiori probabilità di trarne beneficio».

Immediato il commento via Fb del leader Iv, Matteo Renzi: «Presentato il Piano Pandemico nazionale. Dice: "Se ci sono poche risorse, bisogna scegliere chi curare". Ho una idea più semplice. Se ci sono poche risorse, prendiamo il MES. Ci vuole tanto a capirlo?».

In 140 pagine, la bozza indica però, innanzitutto, le strategie operative da mettere in campo: garantire mascherine e Dispositivi di protezione, effettuare esercitazioni ma anche elaborare la catena di comando (chi fa che cosa) e provvedere a piattaforme «per il rapido sviluppo di farmaci antivirali antiinfluenzali e vaccini pandemici contro virus influenzali aviari che si dimostrino in grado di passare all'uomo». Ed ancora, si prevedono misure di prevenzione e controllo, nonché le azioni di monitoraggio dell'attuazione del piano stesso. Cruciale, si indica, è pure garantire la disponibilità di forniture annuali di vaccino contro l'influenza e una riserva di farmaci antivirali.

Giornale di Sicilia

Anche gli over 80 potrebbero avere subito la profilassi

Vaccini, arrivano le dosi di Moderna: ipotesi-priorità per i docenti

Oggi i primi 47mila flaconi in Italia, forse andranno alle Regioni in testa alla campagna

Luca Laviola
Lorenzo Attianese

ROMA

Vaccinare gli ultraottantenni potrebbe diminuire le vittime del Covid-19 in Italia del 50%, secondo alcune stime. E così si fa strada l'ipotesi di includere anche questa categoria nella prima fase della campagna vaccinale, quella con la dotazione Pfizer-Biontech, riservata ai sanitari e ad ospiti e personale delle Rsa. Gli over 80 al momento sono in lista per fine febbraio. Si valuta di vaccinare prima del previsto anche gli insegnanti, per provare ad accelerare la riapertura delle scuole.

Intanto oggi arriveranno le prime 47 mila dosi del vaccino Moderna, il secondo approvato dalle autorità del farmaco europea e italiana. Lo stock giungerà via terra in un furgoncino scortato dalle forze dell'ordine e sarà portato all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) a Roma, per poi essere distribuito in 4-5 Regioni individuate dal commissariato all'emergenza di Domenico Arcuri. Il lotto potrebbe essere ripartito tra le Regioni «virtuose», che smaltiscono più rapidamente le dosi. Al momento guida la Campania con il 101,7% (oltre la dotazione perché da una fiala Pfizer si possono ricavare 6 dosi invece di 5), poi Umbria 90,7%, Veneto 87,9%, Sicilia 81,6% delle dosi. All'altro capo della classifica Trentino Alto Adige 34,8%, Calabria 42,7%, Lombardia poco più del 44%.

La Campania non tiene una riserva per il richiamo, la seconda dose, mentre ad esempio il Veneto, ma anche il Lazio, lo fa per fronteggiare eventuali ritardi nelle forniture.

Dei quali però «non c'è alcun segnale», sostiene la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa, esortando a usare subito tutte le dosi. Ma finora - aggiunge - il tema non è stato discusso né al ministero né al Comitato tecnico scientifico.

Finora sono state vaccinate 654.362 persone, pari al 71,25% delle dosi distribuite in Italia, secondo i dati del ministero della Salute aggiornati a ieri pomeriggio. Di queste la stragrande maggioranza, quasi 519 mila, sono operatori sanitari, altri 42 mila sono ospiti delle Rsa, il resto dipendenti di queste ultime (dati di domenica 10 gennaio).

L'obiettivo è vaccinare 6 milioni di persone nel primo trimestre con le dotazioni di Pfizer e Moderna, compreso il richiamo. Se invece arriverà anche il vaccino di Astrazeneca, che richiede una sola dose, entro marzo sarebbe possibile immunizzare 14 milioni di italiani.

Sulla carta, perché la prima fase è quella più facile della campagna, in ospedali, Asl e Rsa. Quando si andranno a cercare gli over 80 fuori delle Rsa tutto sarà più complicato. «Saranno le strutture del Servizio sanitario nazionale a chiamare le persone da vaccinare - dice il ministro della Salute, Roberto Speranza -, coinvolgeremo i medici di medicina generale. La vaccinazione di massa - aggiunge - partirà più avanti, quando avremo più vaccini».

Parla il ministro
Speranza: sarà più facile immunizzare gli anziani tramite ospedali, Asl e Rsa

Di fatto c'è già una corsa contro il tempo per vaccinare più persone possibile prima della terza ondata. Ma nonostante i vaccini, avverte l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), nel 2021 non ci sarà ancora immunità di gregge.

Le varianti e la profilassi

Sono migliaia le mutazione del virus SarsCoV2, ma da queste sono finora emerse poche varianti principali, diffuse nel mondo, vere e proprie sorvegliate speciali da chi segue l'andamento dell'epidemia. È stata segnalata recentemente anche una variante comparsa in Giappone che, secondo gli esperti, richiede ulteriori verifiche. Mentre per le varianti inglese e sudafricana, come informano le aziende produttrici, i vaccini sono efficaci.

La prima variante in ordine di comparsa è quella indicata con la sigla D614G , che si è diffusa in molto velocemente e che, come la maggior parte delle varianti in circolazione, riguarda la proteina Spike, che è la principale arma utilizzata dal virus per aggredire le cellule umane. Questa mutazione, identificata anche negli Stati Uniti, permette al virus di trasmettersi più facilmente, ma non lo rende più letale.

La variante inglese, indicata con le sigle 20B/501YD1 oppure B.1.1.7, è caratterizzata da ben 23 mutazioni, 14 delle quali sono localizzate sulla proteina Spike. È comparsa in Gran Bretagna in settembre ed è stata resa nota a metà del dicembre scorso. Finora è stata identificata in 33 Paesi, compresa l'Italia con una ventina di casi. Anche in questo caso a preoccupare è il fatto che la mutazione rilevata nella posizione 501 della proteina Spike può rendere il virus più contagioso.

È indicata con la sigla N501Y la variante del virus isolata in ottobre in Sudafrica. Caratterizzata da una maggiore capacità di contagio e da una carica virale più alta, anche questa è legata a più mutazioni localizzate sulla proteina Spike.

Altre mutazioni nella stessa proteina hanno portato alla variante N501T, che in Italia è stata isolata a Brescia e che potrebbe risalire ad agosto.

Viene infine indicata con «cluster 5» la variante comparsa negli allevamenti di visoni in Danimarca e trasmessa all'uomo.

In Italia sono inoltre diffuse le varianti 20A.EU1 e 20A.EU2, comparse in estate in Spagna e sono arrivate nel nostro Paese all'inizio dell'autunno,

Giornale di Sicilia

Manifestazioni in diverse città italiane. Il calendario della Sicilia

«Fateci tornare a scuola»: esplode la protesta degli studenti

Il ministro Azzolina: «Hanno ragione». Cgil e Uil: concordiamo. La Cisl: pensate ai vaccini

Valentina Roncati

ROMA

Distesa di zaini per terra, lezioni open air, pc spenti: nel giorno in cui 2,5 milioni di studenti delle scuole superiori sarebbero dovuti tornare nei loro istituti in presenza ma a varcare i cancelli sono stati solo 250 mila in tre Regioni - Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta - è andata in scena in tutta Italia la mobilitazione di ragazzi, genitori e insegnanti che chiedono di mettere fine alla didattica a distanza e un rientro in classe in sicurezza. Manifestazioni si sono svolte davanti alle prefetture, al ministero dell'Istruzione e ad alcuni licei.

La Sicilia e le altre regioni

Una protesta che parte da una cartina geografica molto particolare, con la regioni in ordine sparso in termini di ritorno sui banchi. Ad oggi Piemonte, Lazio, Liguria, Molise, Puglia riapriranno il 18 gennaio le superiori, mentre per il primo ciclo, torneranno in presenza primaria e secondaria di I grado in Sicilia, Puglia e Molise. Il 25 gennaio sarà la volta dei ragazzi delle superiori in Emilia Romagna, Campania, Lombardia e Umbria; il 1 febbraio rientreranno le superiori in Calabria, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e nelle Marche. Il Consiglio di Stato ha invece stabilito che le lezioni alle elementari e medie in Calabria saranno in presenza, rigettando il ricorso della Regione.

La protesta degli studenti

«La didattica a distanza ha grossi limiti e non può essere una soluzione di lungo termine - hanno detto un pò ovunque i ragazzi - per questo bisogna sfruttare ogni giorno per costruire le condizioni di sicurezza necessarie a svolgere la didattica in presenza».

Sulla stessa linea il titolare del ministero di viale Trastevere. «È difficile per gli studenti comprendere perché non rientrano a scuola, capisco le loro frustrazione: la scuola è un diritto costituzionale se a me avessero tolto la scuola non sarei probabilmente qui», ha scandito di prima mattina il ministro Lucia Azzolina. «Nelle Regioni in fascia gialla tutto è aperto tranne la scuola superiore e questo creerà profonde cicatrici, i ragazzi hanno bisogno di sfogare la loro socialità. Sono molto preoccupata, oggi la didattica a distanza non può più funzionare, c'è un black out della socialità, i ragazzi sono arrabbiati, disorientati e sono preoccupata anche per il deflagrare della dispersione scolastica».

Maturità: ministero al lavoro

Il ministro ha assicurato che a breve arriveranno notizie riguardo allo svolgimento dell'esame di maturità «tra tante incertezze sulle date di apertura, che slittano come la tela di Penelope, che si fa e si disfa, i ragazzi hanno bisogno di avere questa certezza e il ministero la darà» e ha detto che il concorso straordinario ripartirà appena possibile e sarà seguito da quello ordinario. Ha poi sostenuto di non voler fare polemica con le Regioni ma ha voluto ricordare i fatti: la volontà del suo ministero di riaprire prima della pausa natalizia, lo slittamento al 7 gennaio, le percentuali di presenza dei ragazzi in classe cambiate dal 75% al 50%, su richiesta dei governatori, lo slittamento successivo all'11 gennaio e poi la decisione di ogni Regione di stabilire una data diversa di rientro per le superiori.

Posizioni diverse
Zingaretti, Pd: «I membri del governo che non offrono soluzioni fanno danno a sé stessi»

Contrari alla nuova Dad

Lo slittamento della riapertura, oltre che dagli esponenti M5S, al fianco del loro ministro, è molto criticato anche da Italia Viva. «Si è discusso in Consiglio dei ministri dalle 21 all'1 di notte se aprire il 7 o l'11 le scuole mentre ancora oggi c'è incertezza: possiamo dire che è indecente?», ha sostenuto il ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, esponente di primo piano del partito di Renzi. «Un Governo serio, in questa giornata, la cosa che dovrebbe fare è guardare negli occhi quegli studenti e le loro famiglie, che sono oggi in sciopero e stanno chiedendo di poter tornare a scuola, e chiedere scusa», ha aggiunto Elena Bonetti, ministro della Famiglia anche lei Iv. A distanza ha risposto il segretario del Pd, Nicola Zingaretti. «Tutti vogliamo che la scuola riapra. I membri del governo che intervengono senza offrire soluzioni non si rendono conto che in primo luogo danneggiano il governo di cui fanno parte».

La Flc Cgil ha fatto appello a genitori e studenti ad essere in piazza San Silvestro a Roma il 14 gennaio. Per Pino Turi, della Uil Scuola, «c'è un raggio di sole: la protesta gentile dei ragazzi che vogliono studiare e lo vogliono fare a scuola». «Alla ministra suggerirei di valutare come si riaprirà l'anno scolastico 2021-22: senza un piano vaccino anche l'anno scolastico futuro potrà avere altri problemi», ha messo infine in guardia Maddalena Gissi, che guida la Cisl Scuola. Da ieri sono quindi rimasti in Dad più di 3,6 milioni di alunni, pari al 43% sul totale dei circa 8,5 milioni di allievi della scuola italiana. Il dato arriva dal sito di Tuttoscuola.

La Sicilia

Pc spenti per protesta. Azzolina: «La Dad non funziona più»

Caos scuola: ieri riaperte le superiori solo in 3 regioni, studenti in sciopero: «Vogliamo tornare in classe»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Distesa di zaini per terra, lezioni open air, pc spenti: nel giorno in cui 2,5 milioni di studenti delle scuole superiori sarebbero dovuti tornare nei loro istituti in presenza - ma a varcare i cancelli sono stati solo 250mila in tre Regioni (Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta) - è andata in scena in tutta Italia la mobilitazione di ragazzi, genitori e insegnanti che chiedono di mettere fine alla didattica a distanza e un rientro in classe in sicurezza. Manifestazioni si sono svolte davanti alle prefetture, al ministero dell'Istruzione e ad alcuni licei. «La didattica a distanza ha grossi limiti e non può essere una soluzione di lungo termine - hanno detto i ragazzi - perciò bisogna sfruttare ogni giorno per costruire le condizioni di sicurezza necessarie a svolgere la didattica in presenza».

Sulla stessa linea la titolare del ministero di viale Trastevere. «È difficile per gli studenti comprendere perché non rientrano a scuola, capisco le loro frustrazione: la scuola è un diritto costituzionale se a me avessero tolto la scuola non sarei probabilmente qui», ha scandito ieri mattina Lucia Azzolina. «Nelle Regioni in fascia gialla tutto è aperto tranne la scuola superiore e questo creerà profonde cicatrici, i ragazzi hanno bisogno di sfogare la loro socialità. Sono molto preoccupata, oggi la didattica a distanza non può più funzionare, c'è un blackout della socialità, i ragazzi sono arrabbiati, disorientati e sono preoccupata anche per il deflagrare della dispersione scolastica». La ministra ha assicurato che a breve arriveranno notizie riguardo allo svolgimento dell'esame di maturità: «Tra tante incertezze sulle date di apertura, che slittano come la tela di Penelope, che si fa e si disfa, i ragazzi hanno bisogno di avere questa certezza e il ministero la darà». Ha aggiunto che il concorso straordinario ripartirà appena possibile e sarà seguito da quello ordinario. Ha poi sostenuto di non volere fare polemica con le Regioni ma ha voluto ricordare i fatti: la volontà del suo ministero di riaprire prima della pausa natalizia, lo slittamento al 7 gennaio, le percentuali di presenza dei ragazzi in classe cambiate dal 75% al 50%, su richiesta dei governatori, lo slittamento successivo all'11 gennaio e poi la decisione di ogni Regione di stabilire una data diversa di rientro per le superiori. Piemonte, Lazio, Liguria, Molise, Puglia riapriranno il 18 gennaio le superiori (per il primo ciclo, torneranno in presenza primaria e secondaria di I grado in Sicilia, Puglia e Molise); il 25 gennaio sarà la volta dei ragazzi delle superiori in Emilia Romagna, Campania, Lombardia e Umbria; l'1 febbraio rientreranno le superiori in Calabria, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e nelle Marche. Il Consiglio di Stato ha invece stabilito che le lezioni alle elementari e medie in Calabria saranno in presenza, rigettando il ricorso della Regione.

Lo slittamento della riapertura, oltre che dagli esponenti M5S, al fianco della loro ministra, è molto criticato anche da Italia Viva. «Si è discusso in Cdm dalle 21 all'1 di notte se aprire il 7 o l'11 le scuole mentre ancora oggi c'è incertezza: possiamo dire che è indecente?», ha sostenuto la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, esponente di primo piano del partito di Renzi. «Un governo serio, in questa giornata, la cosa che dovrebbe fare è guardare negli occhi quegli studenti e le loro famiglie, che sono in sciopero e stanno chiedendo di potere tornare a scuola, e chiedere scusa», ha aggiunto Elena Bonetti, ministra della Famiglia anche lei Iv.

A distanza ha risposto il segretario del Pd, Nicola Zingaretti. «Tutti vogliamo che la scuola riapra. I membri del governo che intervengono senza offrire soluzioni non si rendono conto che in primo luogo danneggiano il governo di cui fanno parte».

La Flc Cgil ha fatto appello a genitori e studenti ad essere in piazza San Silvestro a Roma il 14 gennaio. Per Pino Turi, della Uil Scuola, «c'è un raggio di sole: la protesta gentile dei ragazzi che vogliono studiare e lo vogliono fare a scuola». «Alla ministra suggerirei di valutare come si riaprirà l'anno scolastico 2021-22: senza un piano vaccino anche l'anno scolastico futuro potrà avere altri problemi», ha messo infine in guardia Maddalena Gissi, che guida la Cisl Scuola.

La Sicilia

Sì al Recovery e dimissione ministre di Iv

La crisi. È lo scenario che si prospetta in vista del Consiglio dei ministri di stasera che dovrebbe varare il Piano poi si andrebbe in Parlamento per la conta. Si profila un appoggio esterno dell'ala più dialogante di Forza Italia

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il "Recovery Plan" viene «messo in salvo» in Cdm, poi Teresa Bellanova ed Elena Bonetti aprono la crisi di governo con le loro dimissioni. Non è un esito scritto, ma lo scenario che iniziava a circolare ieri. Giuseppe Conte annuncia al Tg3 l'approvazione del "Pnrr" in Cdm stasera: «Dobbiamo correre, lavoriamo per costruire», dice smantellando l'accusa renziana di immobilismo. Matteo Renzi rilancia la richiesta di prendere il Mes, continua a lamentare l'assenza di risposte dal premier. Se le ministre davvero si dimetteranno, la sfida con Conte potrebbe spostarsi in Parlamento: il premier ha sempre detto che in caso di crisi andrà a verificare alle Camere se ha una maggioranza.

L'offerta per la ricomposizione è ancora quella di un patto di legislatura, come chiesto dal Pd, e un corposo rimpasto. Iv chiede «discontinuità» nel merito e nel metodo che dovrebbe passare da dimissioni del premier per dare vita a un Conte ter. Una richiesta respinta al mittente dal premier. A sera Goffredo Bettini, che continua a tenere aperto un canale tra Renzi e Conte, osserva: «Renzi punta i piedi, ora non ha le idee chiare». Ma, mentre ritiene poco praticabile l'ipotesi di sostegno a Conte di una parte di «responsabili», definisce «non un'eresia» ragionare di un sostegno alla maggioranza della parte più dialogante di FI. Possibile? Finora gli azzurri lo hanno escluso, ma dipenderebbe dalle mosse del Pd, dicono dal centrodestra.

I Dem lavorano per quella verifica che invocano da mesi: sarebbe «folle» per Renzi rompere adesso, dice un deputato dopo un'assemblea del gruppo che conferma sostegno alla linea del segretario. L'unica certezza sembra l'approvazione del "Recovery" in Cdm e l'invio alle Camere. Il passaggio è frutto della moral suasion del Quirinale. La posta in gioco è troppo alta, per metterla a rischio nell'ambito di una verifica di governo. Al testo lavora il ministro Roberto Gualtieri con i colleghi Enzo Amendola e Peppe Provenzano. «La bozza ancora non c'è, sono stufa», sbotta nel pomeriggio Teresa Bellanova. Ma i renziani sminano il passaggio del "Recovery": aspettano di leggere il testo e saranno in Cdm senza ostacolarne l'approvazione, spiega Ettore Rosato. Del resto, il Cdm potrebbe limitarsi a discutere e acquisire il testo, senza una votazione formale. E il testo, osserva una fonte Dem, è cambiato tanto e per Renzi è difficile votare contro. A quel punto il "Recovery" andrebbe alle Camere per un'approvazione rapida (una settimana o forse due). E si aprirebbe il tavolo per il programma di legislatura.

Questo schema potrebbe essere rotto dalle dimissioni delle ministre renziane. Perché, come dice Renzi, non tutte le risposte possono essere nel "Recovery", ma lì deve essere chiara la visione, dal Mes alle infrastrutture, alla giustizia. E finora, osservano da Iv, nessuna risposta è arrivata. Bellanova ne fa una questione di «correttezza» istituzionale del premier. E spiega che sul programma di legislatura, così come sul Recovery, senza risposte lei è pronta a lasciare. Se ciò accadesse dopo il Consiglio dei ministri, secondo alcuni Conte potrebbe salire al Quirinale e poi aprire un tentativo estremo di dar vita a un Conte ter. Continuano a farsi diverse ipotesi, da un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd a due ministeri di peso per Maria Elena Boschi ed Ettore Rosato. Renzi esclude un suo ingresso in squadra, ma anche di quello si parla. Sempre che si riesca a stabilire un canale di comunicazione.

Giornale di Sicilia

Fragile intesa dopo le pressioni del presidente Mattarella. Oggi decisivo Consiglio dei ministri, incombe la verifica

Verso il «sì» al Recovery plan di Conte

Braccio di ferro con i ministri di Italia Viva: «Daremo il via libera ma le criticità restano»

Serenella Mattera

ROMA

Il Recovery plan viene «messo in salvo» in Consiglio dei ministri, poi Teresa Bellanova ed Elena Bonetti aprono la crisi di governo con le loro dimissioni. Non è un esito ancora scritto, ma lo scenario della rottura, che inizia a circolare nella tarda mattinata di ieri. Sono gli stessi momenti in cui Giuseppe Conte, all'uscita da un bar nel centro di Roma, annuncia al Tg3 l'approvazione del Piano di rilancio e resilienza in Cdm stasera: «Dobbiamo correre, lavoriamo per costruire», dice smantellando l'accusa renziana di immobilismo. Rischia di non bastare. Matteo Renzi rilancia la richiesta di prendere il Mes, continua a lamentare l'assenza di risposte da parte del premier. Se le ministre davvero si dimetteranno, la sfida con Conte potrebbe spostarsi in Parlamento: il premier ha sempre detto che in caso di crisi andrà a verificare alle Camere se ha una maggioranza. Non sembra aver cambiato idea.

L'offerta sul tavolo per la ricomposizione è ancora quella di un patto di legislatura, come fortemente chiesto dal Pd, e un corposo rimpasto. Iv chiede però una «discontinuità» nel merito e nel metodo che dovrebbe passare da dimissioni del premier per dare vita a un Conte ter. Una richiesta finora respinta al mittente dal capo del governo. A sera Goffredo Bettini, che continua a tenere aperto un canale tra Renzi e Conte, osserva: «Renzi punta i piedi, ora non ha le idee chiare». Ma dice di più, il dirigente Pd, e mentre ritiene poco praticabile l'ipotesi di sostegno a Conte di una parte di «responsabili», definisce «non un'eresia» ragionare di un sostegno alla maggioranza della parte più dialogante di FI. Possibile? Finora gli azzurri lo hanno escluso ma se si aprisse la crisi, molto dipenderebbe dalle mosse del Pd, osservano dal centrodestra.

Non siamo ancora a quel punto. I Dem lavorano per quella verifica che loro stessi invocano da mesi: sarebbe «folle» per Renzi rompere adesso, dice un deputato dopo un'assemblea del gruppo che conferma sostegno alla linea del segretario. L'unica certezza sembra essere per ora l'approvazione del Recovery plan in Cdm e l'invio del piano alle Camere. Il passaggio è frutto della moral suasion del Quirinale. La posta in gioco è troppo alta, per metterla a rischio nell'ambito di una verifica di governo. Al testo, atteso nella tarda serata, lavora per tutto il weekend e per l'intera giornata il ministro Roberto Gualtieri con i colleghi Enzo Amendola e Peppe Provenzano. I renziani sminano il passaggio del Recovery: aspettano di leggere il testo e saranno in Cdm senza ostacolarne l'approvazione, spiega Ettore Rosato. Il che vuol dire un sì esplicito o una «astensione». E il testo, osserva una fonte Dem, è cambiato tanto (con più fondi alla sanità e all'agricoltura) che per Renzi è difficile votare contro. Nella «road map» tracciata da Conte in asse col Pd, a quel punto il Recovery andrebbe alle Camere per un'approvazione rapida (una settimana o forse due). E si aprirebbe il tavolo per il programma di legislatura.

Questo schema potrebbe essere però rotto dalle dimissioni delle ministre renziane. Se ciò accadesse dopo il Consiglio dei ministri, Conte potrebbe salire al Quirinale e poi aprire un tentativo estremo di dar vita a un Conte ter. Continuano a farsi diverse ipotesi, da un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd a due ministeri di peso per Maria Elena Boschi ed Ettore Rosato. Renzi esclude un suo ingresso in squadra, ma anche di quello si parla. Sempre che si riesca a stabilire un canale di comunicazione. Se, come sembra nelle ultime ore, resterà una voragine tra il premier e i renziani, lo scenario più probabile appare quello della sfida in Aula. A quel punto Renzi dovrà assurmersi la responsabilità di aprire la crisi di governo mentre c'è da approvare un nuovo scostamento di bilancio, un nuovo decreto Covid e da prolungare lo stato di emergenza, con la terza ondata di contagi che incombe. Lo spettro è ancora quello del voto anticipato, anche se Renzi invia ai suoi deputati una proiezione secondo cui al Pd non converrebbe, perché tutti i collegi andrebbero al centrodestra. La scommessa dei renziani, se i «responsabili» o un pezzo di Fi non arriveranno a sostenere Conte, è un governo a guida Pd o le larghe intese, con Cartabia o Draghi premier.

La Sicilia

Sicilia, per il sistema idrico nascerà un ambito unico per frenare la dispersione

La riforma. L'assessore Pierobon: «Con il presidente Musumeci messi a punto gli ultimi passaggi per la proposta del governo»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il governo regionale rompe gli indugi e aggiunge un altro importante tassello nel calendario delle riforme da portare a compimento da qui al 2022. Dopo il restyling del ddl rifiuti, approvato in commissione Ambiente, l'esecutivo siciliano inquadra l'obiettivo della riforma idrica la stessa che non riuscì a portare a casa, tra fuoco amico e impugnative della Corte costituzionale, Crocetta nella precedente legislatura. L'assessore regionale Alberto Pierobon spiega che «sull'idrico da tempo a fronte della casistica che è emersa stavamo ipotizzando di costruire un modello diverso di governance. Con il presidente Musumeci stiamo mettendo a punto gli ultimi passaggi per la proposta che fa tesoro delle realtà virtuose e, appunto, dell'esperienza maturata».

La proposta, annunciata dal governatore siciliano qualche settimana fa, individua un Ambito Territoriale Unico su base regionale e istituisce l'Autorità Idrica Siciliana, un modello che è già stato adottato in molte altre regioni, dalla Toscana all'Emilia Romagna, ma che ha trovato diffusione anche in Puglia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria e Molise. L'obiettivo di un coordinamento che vada oltre il territorio della singola provincia punta, sulla carta, ad assicurare una pianificazione degli interventi necessari che azzeri il gap infrastrutturale che grava sulla Sicilia. Oggi nell'Isola la dispersione è passata dal 36% a oltre il 45 per cento con punte superiori all'80 per cento in alcune zone, e con costi che in media sono tra i più alti d'Italia se si pensa che nell'isola si paga circa 500 euro per utenza contro la media nazionale di 370 euro.

Nello spirito della legge che arriverà in parlamento viene comunque ribadito il ruolo degli enti locali siciliani a cui l'assessore Alberto Pierobon in questi mesi aveva rivolto reiterati inviti ad andare avanti sulle assemblee territoriali idriche. L'anello di collegamento tra la legge impugnata e mai aggiornata dall'Ars e la nuova disposizione di legge prova a colmare il divario determinato di fatto dalla normativa monca ha costituito un limite per operare secondo tempistiche «coerenti con gli adempimenti nazionali e comunitari».

Nel 2015 fu approvata la legge regionale che nel 2017 ha ricevuto una censura in più parti da una sentenza della Corte Costituzionale, lasciando in un limbo da cui non si è ancora uscito il quadro complessivo di riferimento. Quel che è certo, quando la legge deve ancora raggiungere i blocchi di partenza, che i territori non verranno deresponsabilizzati né in termini di scelte né per le competenze loro spettanti. I comuni siciliani infatti saranno componenti obbligatori dell'Autorità idrica attraverso sindaci e rappresentanti, mentre rimangono in vita le Ati che fino a questo momento hanno costituito purtroppo uno dei tasselli inceppati del sistema. Nel rimpallo spesso infruttuoso tra enti locali, assemblee e organismi di raccordo volti alla pianificazione e agli investimenti, si sono persi per strada anche gli obiettivi minimi della road map fissata.

Le Ati inadempienti sono state infatti commissariate e sono stati nominati con decreti presidenziali i commissari ad acta a Ragusa, Trapani, Messina, Siracusa ed Agrigento per la redazione dei Piani d'Ambito. Inoltre Sono stati finanziati 2 milioni per i piani d'ambito. L'Ati di Agrigento ha approvato il Piano, le strutture di Ragusa, Trapani e Siracusa hanno aggiudicato il servizio mentre quella di Messina ha la procedura di aggiudicazione in corso. La precedente esperienza a Sala d'Ercole ha insegnato che nulla sulla materia va dato per scontato. Il difficile equilibrio tra ruolo dei singoli comuni e la centralità di coordinamento esercitata dalla Regione dovrà trovare sintesi anche nella fisionomia che il lavoro della commissione prima e quello del parlamento poi andranno a svolgere.

La seconda parte della legislatura dunque comincia per il centrodestra con un target ambizioso e qualificato da raggiungere. Nella speranza che la coalizione ritrovi adesso, a rimpasto avvenuto, la capacità di finalizzazione che non sempre ha espresso.

La Sicilia

SCORIE NUCLEARI

L'Usb: «Atto di prevaricazione contro i cittadini la scelta dei siti»

CATANIA. Anche L'Usb Sicilia fa sentire la sua voce sulla vicenda dei quattro siti che lo Stato ha scelto per il deposito di scorie nucleari nell'Isola. «Una decisione - scrive il sindacato - già presa nel 2015 e tenuta segregata per tutto questo tempo, ufficializzata con la pubblicazione della Carta nazionale aree potenzialmente idonee (Cnapi), e totalmente calata dall'alto, sia sulle istituzioni locali, sia sulle popolazioni».

Sulla scelta legata alla Sicilia il no totale dell'Usb: «Questi quattro siti rappresentano un atto di arroganza e di prevaricazione dello Stato – oltre che di miopia - nei confronti della popolazione siciliana e l'ennesimo sacrificio richiesto alla nostra terra. La Sicilia ha già subito e continua a subire fin troppe devastazioni ambientali causate da scelte di politica economica e industriale, incuranti della salute della popolazione che vive e produce nel proprio territorio. Politiche che hanno causato agli abitanti sofferenze e malattie, patologie ed emigrazione. Occorre invece l'immediata bonifica dei territori già depredati che porterebbe anche alla creazione di numerosi posti di lavoro. Ci appaiono deboli e contraddittori i criteri fin qui utilizzati da Sogin per la scelte delle aree interessate allo stoccaggio di queste scorie nucleari, aree dove sono concentrati anche siti - come le miniere dismesse - e depositi illegali di rifiuti tossici di varie tipologie. A quanto detto, infatti, aggiungiamo almeno altri due elementi contraddittori: la sismicità dell'Isola e la vocazione produttiva/turistica dei territori selezionati come papabili».

L'Usb, a scanso di equivioci, precisa pure che, ovviamente, il no ai depositi non vale solo per la Sicilia. «Non ci interessa né mai ci interesserà scadere in logiche "nimby" a scapito di altri territori italiani. Il problema delle scorie e dell'inquinamento potenziale da esse prodotto riguarda tutte e tutti allo stesso modo. Non saremo mai noi a tifare che a subire queste scelte siano sardi, laziali, pugliesi. Crediamo che, al contrario, solo l'alleanza "nella lotta" tra le popolazioni coinvolte sia una risposta socialmente praticabile. Dovranno essere lo Stato e Sogin a trovare una soluzione alternativa che non comprometta la salute di nessuno.

Per questo riteniamo necessario chiamare le siciliane e i siciliani alla mobilitazione contro questo nuovo attacco che lo Stato italiano e l'Ue vogliono sferrare contro la nostra Isola».

SOS DELLE ASSOCIAZIONI SICILIANE

«Trivelle, moratoria "scomparsa" adesso a rischio tutti i beni comuni»

CATANIA. «Mentre l'Europa chiede di ridurre le emissioni di Co2, l'Italia fa ripartire le trivelle e finanzia con 18 miliardi di euro le estrazioni fossili altamente inquinanti. Una politica intollerabile e distruttiva che richiede l'immediato avvio di una stagione di lotta che unisca tutti coloro che non si rassegnano alla distruzione dell'ambiente, bene comune, e del futuro delle nuove generazioni». La denuncia sulla «scomparsa dal testo del decreto "milleproroghe" per il 2021, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 23 dicembre, della proroga della moratoria delle operazioni di ricerca di idrocarburi nei mari del Mediterraneo», arriva da AdaCon, Asia Usb Sicilia, AssoCea Messina Aps, Avamposto Eco Pantelleria, Centro Consumatori Italia, Comitato Popolare Antico Corso, Cngei Caltagirone, Dahalia, Decontaminazione Sicilia, Forum Siciliano Movimenti per l'acqua e i Beni Comuni, Generazioni Future Sicilia, Il Ramarro, Legambiente Caltagirone e Priolo-Solarino-Floridia, Libera, No Triv Coordinamento nazionale, Rifiuti Zero Sicilia, Scicli Bene Comune, Sunia, Zero Waste Sicilia).

«In Sicilia, regione a forte rischio sismico, tra le zone di ricerca interessate, anche aree particolarmente vulnerabili come le acque di Pantelleria e Favignana, i Nebrodi, le Madonie e altri territori nelle province di Catania, Ragusa, Caltanissetta, Siracusa dove la ricerca e l'estrazione di idrocarburi può portare danni incalcolabili, compromettendo paesaggio, mare e sottosuolo, che possono, a buon diritto, essere considerati Beni Comuni per eccellenza.